

Marco Dotti

# Relazioni e istituzioni nella Brescia barocca

Il network finanziario  
della Congrega  
della Carità Apostolica

**Studi**

di **Scienze**  
della **Storia**  
e della **Società**

**FrancoAngeli**

*Studi di scienze della storia e della società*  
*Fondazione ASM Brescia*

La Fondazione ASM, costituita a Brescia nel 1999, è nata per iniziativa di ASM Brescia Spa al fine di realizzare un rapporto più diretto con la società civile, con i suoi crescenti bisogni e le sue potenzialità. L'attività della Fondazione è volta al sostegno di iniziative di solidarietà sociale, di valorizzazione della cultura, di promozione della ricerca scientifica.

La collana «Studi di Scienze della storia e della società» intende porsi come punto di riferimento e di raccordo interdisciplinare della produzione scientifica dei dottorati di ricerca in scienze storiche e sociali afferenti alle università bresciane (Università degli Studi di Brescia e Università Cattolica del Sacro Cuore, sede di Brescia) presentando agli studiosi i lavori più significativi dei dottori di ricerca.

I volumi qui pubblicati propongono indagini innovative su importanti aspetti dell'evoluzione economico-sociale del nostro paese, permettendo di approfondire temi rilevanti sia in ambito locale sia nazionale.

Comitato scientifico della collana: Carlo Marco Belfanti, Giacomo Ferrari, Daniele Montanari, Sergio Onger, Antonio Porteri, Giancarlo Provasi, Mario Taccolini.

Il comitato assicura attraverso un processo di peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

Marco Dotti

# **Relazioni e istituzioni nella Brescia barocca**

Il network finanziario  
della Congrega  
della Carità Apostolica

**FrancoAngeli**

Il volume è stato pubblicato con il contributo della Congrega della Carità Apostolica di Brescia.

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

## *Indice*

<b>Tavola delle abbreviazioni</b>	pag.	7
<b>Nota su monete e unità di misura</b>	»	9
<b>Prefazione</b> , di <i>Mario Taccolini</i>	»	11
<b>Introduzione</b>	»	15
1. Tracce per un'archeologia del credito	»	15
2. Il caso di studio: parole e numeri	»	28
3. Economia e istituzioni religiose: luci ed ombre di una storiografia matura	»	41
<b>1. Le istituzioni e il milieu socio-economico della Brescia barocca</b>	»	49
1. L'economia bresciana tra Sei e Settecento	»	49
2. La società urbana durante gli anni di Angelo Maria Querini e Giacomo Ceruti	»	59
3. Le istituzioni assistenziali e la loro gestione	»	65
4. Struttura, attività istituzionali e dinamiche patrimoniali della Congrega Apostolica	»	73
<b>2. Credito e istituzioni</b>	»	85
1. Il credito in Antico Regime: percorsi euristici e sentieri ermetici	»	85
2. «Dell'alienar capitali»: dimensioni e caratteri dell'attività di credito	»	91
3. «In aderenza a Venetiani Venerati Decreti»: ragioni di Stato e prestiti	»	106
4. Gli strumenti del credito: censi e livelli	»	118

5. Il livello vitalizio: credito o beneficenza?	pag.	130
6. Il credito al commercio: il contratto dei tre contratti	»	134
<b>3. Il <i>network</i> finanziario della Congrega Apostolica</b>	»	138
1. I luoghi pii e il mercato del denaro	»	138
2. Un <i>network</i> intracettuale	»	145
3. Traiettorie sociali ascendenti e discendenti	»	163
4. La parabola degli Archetti: il primato mercantile, la nobilitazione, la nemesi del credito	»	172
5. Il dispositivo della reciprocità: relazioni, prestigio e istituzioni	»	181
<b>Bibliografia</b>	»	191
<b>Appendice</b>	»	225
Legenda	»	226
1.a Database dei censi e livelli	»	227
1.b Censi e livelli passivi	»	246
2. Database dei livelli vitalizi	»	247
3. Database delle vendite dei beni stabili	»	251
<b>Indice dei nomi</b>	»	267

## *Tavola delle abbreviazioni*

ASBs = Archivio di Stato di Brescia  
ASCBs = Archivio Storico Civico di Brescia  
ASCCA = Archivio Storico della Congrega della Carità Apostolica  
ASCR = Archivio Storico del Comune di Rovato  
ASV = Archivio di Stato di Venezia  
BQ = Biblioteca Queriniana di Brescia  
BQSV = Biblioteca Querini Stampaglia di Venezia  
MAI = Archivio della Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo  
b. = busta  
c. = carta  
f. = filza  
fasc. = fascicolo  
vol. = volume  
reg. = registro  
sc. = scatola





## *Nota su monete e unità di misura*

La moneta di conto utilizzata a Brescia nel XVII e nel XVIII secolo era la lira planetta, divisa in 20 soldi e 240 denari; a partire dalla metà del Settecento tuttavia divenne frequente fare i conti direttamente in lire di piccoli, ovvero in lire venete. Generalmente i prezzi di beni e servizi erano espressi in moneta di conto, mentre le transazioni venivano regolate con diverse monete reali: la principale moneta alta in uso era lo scudo che valeva circa 4,1 lire planette, mentre la lira di piccoli, a sua volta suddivisa in 20 soldi e 240 denari, valeva all'incirca 0,586 lire planette (poco meno di 12 soldi)<sup>1</sup>.

La principale misura delle superfici agrarie era il *piò bresciano* (tuttora utilizzato localmente), che equivaleva a 0,32553938 ettari, il sottomultiplo del *piò* era la *tavola* che corrispondeva a 0,01 *piò*. Per i tessuti si utilizzavano il *braccio da panno*, pari a 0,674124 metri, e il *braccio da seta* che corrispondeva a 0,640383 metri. L'unità di misura base del peso era il *peso*, equivalente a 8,02 Kilogrammi; soprattutto per i prodotti agricoli si utilizzava il *carro* che corrispondeva a 100 *pesi*. La capacità veniva misurata in *somme* (o *some*), pari a 145,92 litri, il cui sottomultiplo era la *quarta*, che equivaleva a 0,8333 *some*<sup>2</sup>.

1. I rapporti che si sono potuti riscontrare nei documenti trovano conferma anche nella pubblicistica economica locale del XVII-XVIII secolo. All'inizio del Settecento il Benaglia riporta puntualmente: «[...] tanto vagliono scudi dieci, quanto L. planetti 41 e altrettanto pure Lire piccole 70 [...]». BQ 10 a.R.VI.20. Bartolomeo Benaglia, *Regole infallibili, e facili per far conti*, Rizzardi, Brescia 1704, p. 33. Si veda anche: BQ, 3a.C.X.27, *Notizie della Zecca e delle monete di Brescia : con una picciola latina cronica della stessa città nel fine*, Gian-Maria Rizzardi, Brescia 1755.

2. Cfr. BQ, 5a.H.V.9.m1. Andrea Zambelli, *Mercantesche dichiarazioni della scrittura doppia, conti de cambii, commissioni, e ragguagli di Piazze*, Rizzardi, Brescia 1681.



## *Prefazione*

Nel corso degli ultimi vent'anni l'analisi delle attività creditizie informali svolte durante l'*Ancien Régime* ha costituito uno dei principali temi di ricerca della storiografia economica, in Italia come in Europa, sia per la prospettiva neoistituzionalista, sia per l'analisi di lungo periodo del rapporto tra finanza e crescita.

In tale temperie storiografica, il giovane e promettente studioso Marco Dotti ha scelto di dedicare le proprie accurate indagini all'attività finanziaria di un eminente luogo pio bresciano, la Congrega della Carità Apostolica, la cui principale finalità istituzionale durante l'età moderna consistette nel soccorso alla così detta «povertà vergognosa».

Focalizzatasi sulla ricostruzione della dinamica del commercio del denaro, la ricerca ha preso avvio dagli ultimi anni del Seicento per giungere sino al tramonto della Serenissima, dimostrando persuasivamente come in tale secolo il settore finanziario sia diventato il nucleo nevralgico dell'istituzione bresciana, in vece delle più tradizionali attività. Si badi bene, d'altra parte, che con brillante intuizione l'autore ha infine scelto di privilegiare, nella propria raffinata ricostruzione, non tanto la descrizione del singolo istituto e la sua operatività – la cui rilevanza sarebbe stata, tutto sommato, ben circoscritta se raffrontata all'esito piuttosto ottenuto – quanto un'ampia ed anzi sorprendente rilettura dei circuiti finanziari istituzionali della Brescia tardo-barocca, condotta proprio a partire da quel che s'è rivelato il loro centro gravitazionale.

Coincidente con l'ultimo secolo della Repubblica veneta, l'arco cronologico prescelto ha dato un apprezzabile respiro diacronico alla ricerca, consentendo l'analisi dell'evoluzione istituzionale del luogo pio e, indirettamente, quella del mercato del denaro urbano: tale scelta ha permesso di intercettare da un canto l'applicazione locale delle normative marciane sulla manomorta – emanate dal Senato nei primi anni del XVII secolo ma concretamente recepite solo verso la fine del secolo – e d'altra parte gli effetti di lungo periodo della contrazione seicentesca dei cicli economici urbani, che ostacolando la dinamicità

degli operatori finanziari specializzati ha dato modo a luoghi pii e monasteri d'ascendere ai vertici del mercato del denaro.

In ottemperanza alle leggi venete, nei primi decenni del Settecento la Congrega avrebbe così alienato il cospicuo patrimonio immobiliare procurandosi un fiume di denaro che i rettori scelsero di far confluire nel mercato creditizio urbano, tramutandolo in censi consegnativi e livelli affrancabili. Tra Sei e Settecento il luogo pio visse dunque una parziale eterogenesi funzionale: senza venir meno alle proprie tradizionali attività caritative e assistenziali, l'ente vide un'espansione pur relativa dell'attività creditizia, che di fatto divenne il principale interesse istituzionale.

Nel corso del XVIII secolo la Congrega assurse così al vertice del mercato del denaro bresciano, diventando il principale operatore finanziario istituzionale ed assumendo alcune funzioni di coordinamento nella rete finanziaria cittadina: per quanto informalmente, andò configurandosi un sistema articolato e performante capace di raccogliere attraverso i luoghi pii una quota del *surplus* che l'aristocrazia urbana immobilizzava e destinava ai lasciti «ob piam causam», ridistribuendolo attraverso il credito, sicché i ceti medio-alti vennero a rappresentare il punto d'avvio e di arrivo di tale flusso circolare di ricchezza permeante la vita economica complessiva della città e del territorio e coinvolgente le comunità, le opere pubbliche e i gruppi di famigli e clienti delle principali case bresciane.

La Congrega venne a rappresentare una sorta di camera di compensazione per l'intero sistema economico, assorbendo la domanda di denaro della sua utenza ed ammortizzando i dissesti degli altri istituti cittadini, più sensibili alle crisi del mercato finanziario locale: quando la penuria di liquidità rendeva difficile l'ottenimento di un prestito e parimenti impediva di monetizzare i titoli di credito detenuti, tanto i privati quanto le istituzioni potevano di norma trovare nella Congrega della Carità Apostolica un ente che erogava prestiti oppure ritirava censi e livelli attivi in cambio di moneta sonante.

Se da una parte la ricerca ha dunque illuminato un ambiente socio-economico ancora poco noto, d'altro canto ha disvelato il funzionamento del mercato finanziario della Brescia moderna: emblematica, in tal senso, è la ricostruzione dei profili operativi di alcuni protagonisti della vita economica urbana, i cui destini sono andati intrecciandosi con quello della Congrega: si tratta di grandi operatori commerciali accostatisi all'ente lungo la parabola ascendente che li avrebbe condotti al titolo nobiliare o, ancora, di profili di spicco delle realtà economico-politiche del territorio che fecero uso delle disponibilità finanziarie dell'istituto come leva per la propria ascesa politica prima ancora che economica.

Per giungere a tale più che lusinghiero esito, invero ampio è stato il numero delle fonti raccolte ed impiegate dallo studioso: benché la base di dati sia stata strutturata mediante un'analisi quantitativa moderatamente cliometrica, prendendo le mosse da una ricerca sulle fonti più tradizionali, l'ariosa ricostruzio-

ne dell'ampio ambito è stata condotta utilizzando un complesso di fonti fitto e variegato, quali note dei beni, libri d'istromenti, libri cassa, libri delle terminazioni, brogliacci di famiglia, rogiti, dichiarazioni d'estimo e, non da ultimo, attraverso un'esauriente lettura critica della pubblicistica locale.

La compenetrazione dell'analisi quantitativa e qualitativa pare in effetti uno dei tratti caratterizzanti del lavoro: non limitandosi alla descrizione delle evidenze e al correlato trattamento statistico dei dati – collocandoli magari nel contesto socioeconomico – l'autore ha ambiziosamente quanto felicemente tentato di rintracciare l'universo culturale e mentale degli attori economici in gioco.

Eludendo la tentazione di rappresentare la cultura etico-finanziaria dell'epoca esclusivamente attraverso una dossologia universale di voci eminenti, il giovane studioso è riuscito a coglierne gli effetti locali attraverso quella che ha definito – anche sulla scorta dell'autorevole magistero di Michel Foucault – «archeologia del credito», benché di fatto si tratti anche di un'antropologia del credito, in quanto interpretazione delle tracce culturali, degli orientamenti comportamentali diffusi e della mentalità economica permeanti la società bresciana.

Un altro aspetto significativo del presente volume – quanto meno prendendo in considerazione gran parte dei precedenti storiografici riguardanti le istituzioni religiose – è l'approccio non ideologico con il quale è stata affrontata la ricerca, distante dall'accanimento teorico positivistico e neo-utilitaristico, dalla tentazione di piegare la realtà ad un modello teorico incapace di rappresentarla, dalla marginalizzazione sovrastrutturale del fenomeno operata dalla storiografia marxista, come pure dal tratto agiografico ed autoreferenziale di una parte della storiografia cattolica.

Tale maturo approccio ha così consentito d'isolare alcune delle caratteristiche salienti del sistema socio-economico preso in esame: anzitutto, non vi sarebbe un campo economico autonomo, in quanto l'economia non è indipendente dai valori spirituali e culturali. La polifonia culturale e valoriale sarebbe poi il tratto caratterizzante della società barocca: le coppie di opposti attraverso le quali Clavero ha descritto la società barocca – religiosa e laica, signorile e mercantile, sociale e politica – non sono esperite come contraddizioni, in chiave logica, ma piuttosto come discorsi correlati da metonimie, da rimandi indiretti e specularità metaforiche. Il mercato del denaro, inoltre, non sarebbe autoregolato, ma subordinato ad elementi esogeni quali anzitutto le relazioni, sulle quali s'innestano le linee del credito che innervano con sistematicità la realtà sociale a quella economica. Le relazioni – costituenti il dispositivo economico fondamentale – non risponderebbero tanto ad una dimensione agapica, pure presente: esse costituirebbero un valore economico ancor prima che sociale e culturale, dato che s'è potuto osservare che le dinastie che si sono dimostrate capaci di preservare e rafforzare il proprio patrimonio relazionale hanno mantenuto o consolidato la propria posizione economica, mentre coloro

che non hanno saputo perseguire una strategia relazionale solida sono stati estromessi dal vertice socio-economico locale.

Dimostrando una padronanza sorprendentemente solida e matura del dibattito storiografico, il giovane autore a partire dal proprio caso di studio ha proposto una visione ermeneutica dei meccanismi creditizi e caritativi d'*Ancien Régime*, senza per questo trascurare il rapporto sussistente tra credito e carità anche al di fuori del classico caso dei Monti di Pietà: prendendo le distanze dalle posizioni monoprospettiche di stampo econometrico ed antropologico – l'economia del dono proposta dagli apologeti maussiani, l'antropologia cattolica, e via dicendo – ha infine mostrato come tanto il credito quanto la carità si collochino entro un orizzonte ben più ampio rispetto al troppo angusto spazio semantico oggi conferito all'*economia*, comprendendo le motivazioni meramente economiche ma anche quelle legate alla visione religiosa, al prestigio e alla reciprocità antidorale.

A giudicare dalle solidissime e prospetticamente feconde premesse poste dal giovane studioso con la presente ricerca – i cui molteplici pregi e ricchi risvolti siamo certi di non essere riusciti ad elencare, né forse ad individuare compiutamente – par davvero certo che i futuri sviluppi delle sue ricerche in campo socio-economico condurranno ad esiti ancor più lusinghieri.

*Mario Taccolini*

Dipartimento di Scienze storiche e filologiche  
Università Cattolica del Sacro Cuore

## Introduzione

### 1. Tracce per un'archeologia del credito

Le parole, e le frasi coll'andare de' secoli mutano spesso significato [...] Accade perciò che un lettore vivente in un secolo, leggendo uno Scritto fatto molti secoli addietro, attacchi alle parole il senso moderno corrente, e faccia dire all'Autore, che legge quel, che di fatto non dice. È cosa troppo naturale all'uomo l'attaccarsi a quel senso, che il primo si affaccia alla sua mente propostogli dalla intelligenza corrente [...]<sup>1</sup>

(Giovanni Vincenzo Bolgeni, *L'economia della fede cristiana*, Brescia 1790)

In una recente lezione, Slavoj Žižek ha riportato un curioso aneddoto, facendone una sorta di *exemplum*: quando il giornalista Marco Cicala introdusse in un suo articolo il termine «capitalismo», il direttore del giornale per il quale stava lavorando gli chiese se l'uso di questa parola fosse davvero necessario, o meglio, se non potesse sostituirla con un «sinonimo», tipo «economia»<sup>2</sup>. Secondo Žižek, la scomparsa del termine «capitalismo», relegato a feticcio linguistico ad esclusivo appannaggio di pochi vecchi marxisti, è la miglior prova del completo trionfo del relativo paradigma economico. Laddove con capitalismo si intende quel sistema che funziona in virtù di una specie di «Astuzia della Ragione», che fa sì che «la competizione degli egoismi individuali lavori per il bene comune»<sup>3</sup>. Nella sostanza, non si tratta che della solita *invisible hand*

1. BQ, 8a.D.VIII.24m1, Giovanni Vincenzo Bolgeni, *L'economia della fede cristiana*, Carlo Bendiscioli, Brescia 1790, p. 42.

2. La lezione, pronunciata il 26 novembre 2007 alla Jack Tilton Gallery di New York, con il titolo *Censorship Today: Violence, or Ecology as a New Opium for the Masses*, è stata recentemente pubblicata. Cfr. Slavoj Žižek, *Ma il pollo non lo sa. Ecologia come nuovo tipo di oppio del popolo*, in «Aut Aut», n. 341, gennaio-marzo 2009, pp. 103-125, p. 103.

3. Ivi, p. 104.



della *Wealth of Nations*<sup>4</sup>, o quantomeno dell'interpretazione di Smith che meglio si confà a «quell'allontanamento dell'economia dall'etica»<sup>5</sup> ampiamente assecondato dal *mainstream* dei nostri economisti.

Ora, dopo aver registrato con Žižek che l'episodio trasuda un dato storico sulla cui ineludibilità forse non c'è molto da discutere, mi pare che l'elemento più interessante non sia tanto la soppressione del lessema capitalistico, quanto il ragionamento del direttore che propone il termine «economia» quale sinonimo di capitalismo. O meglio ancora, il rovesciamento di tale rapporto di sinonimia: il luogo comune per cui, in modo più o meno implicito, quando si parla di economia – a prescindere dal contesto – si sta pensando alla “nostra” economia. Non si tratta di una stortura arginabile agli ambienti giornalistici o, più in generale divulgativi, laddove peraltro, trattando prevalentemente di attualità, potrebbe essere in qualche modo ammissibile questa bizzarra sinonimia. Anche molti economisti e storici, dopo aver spiegato l'etimo di «economia» nel corso della prima lezione o in una postilla a margine, associano di fatto il termine alla sua fenomenologia più recente<sup>6</sup>.

4. In realtà, la metafora della “mano invisibile” viene richiamata da Smith per la prima volta in *Astronomy*, laddove descrisse la naturale ed equilibrata alternanza degli eventi naturali attraverso l'*invisible hand of Jupiter*. Anche nella *Theory of Moral Sentiments* venne ripercorso il celebre *topos*, in questo caso per descrivere la naturale tendenza alla redistribuzione della ricchezza: «They consume little more than the poor, and in spite of their natural selfishness and rapacity, though they mean only their own conveniency, though the sole end which they propose from the labours of all the thousands whom they employ, be the gratification of their own vain and insatiable desires, they divide with the poor the produce of all their improvements. They are led by an invisible hand to make nearly the same distribution of the necessaries of life, which would have been made, had the earth been divided into equal portions among all its inhabitants, and thus without intending it, without knowing it, advance the interest of the society, and afford means to the multiplication of the species. When Providence divided the earth among a few lordly masters, it neither forgot nor abandoned those who seemed to have been left out in the partition. These last too enjoy their share of all that it produces. In what constitutes the real happiness of human life, they are in no respect inferior to those who would seem so much above them». Adam Smith, *Theory of Moral Sentiments*, Oxford University Press, Oxford 1976, pp. 184-185. Ma il passo probabilmente più citato rimane quello della *Wealth of Nations*: «It is not from the benevolence of the butcher, the brewer or the baker, that we expect our dinner, but from their regard to their own self interest. We address ourselves, not to their humanity but to their self-love, and never talk to them of our own necessities but of their advantages». Adam Smith, *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*, Liberty Press, Indianapolis 1981, pp. 26-27.

5. Amartya Sen, *Etica ed economia*, Laterza, Roma 2002, p. 37. Sen ha ben mostrato come molti ammiratori di Smith non siano andati al di là del celebre passo riguardo al macellaio e al birraio; mentre una lettura più attenta, non solo della *Wealth of Nations*, ma anche della *Theory of Moral Sentiments*, mostrano che il professore di filosofia morale e il pioniere dell'economia non condussero una vita di manifesta schizofrenia: «In realtà è proprio il restringimento di ottica rispetto all'ampia visione smithiana degli esseri umani a poter venire visto come una delle principali carenze della teoria economica contemporanea. Questo impoverimento è strettamente legato all'allontanamento dell'economia dall'etica». Si veda anche: Stefano Zamagni, *Avarizia. La passione dell'avere*, il Mulino, Bologna 2009, p. 119.

6. Se ci fermiamo all'etimo, fin troppo noto per soffermarvisi a lungo, *oikonomia* rinvia alla buona amministrazione (*oikeo* significa abitare ma anche gestire, amministrare) della casa

D'altro canto la crisi che, da qualche tempo a questa parte, si è abbattuta sull'economia mondiale, sembrerebbe aver aperto uno spazio di riflessione intorno alla concezione di economia, al rapporto tra etica e finanza, tra valori morali e valori economici. Parrebbe essere questa «l'air du temps»<sup>7</sup>; che vede ingaggiata una parte dell'*intelligentia* occidentale nella disperata caccia ad un paradigma plausibilmente in grado di temperare il capitalismo contemporaneo. A ben vedere, questa tendenza congiunturale che sta orientando economisti, sociologi e storici verso delle alternative non di rado sfocia nel tentativo più o meno velleitario di trovare un'uscita di sicurezza, una riserva semiclandestina di solidarismo, rintracciabile di volta in volta nel microcredito, nel volontariato, nel commercio equo-solidale. Ma la pista delle carovane che questi raddomanti anelano – sembra suggerire Laurence Fontaine – attraversa le lande del nostro passato.

Lo stesso Benedetto XVI, auspicando un riavvicinamento dell'economia alla morale, affonda le mani nello scrigno delle stratificazioni linguistiche. Nella *Caritas in Veritate* ritroviamo una nomenclatura economica archeologica, dove *gratuità*, *spirito del dono*, *relazione*, *reciprocità* stanno accanto a *mercato* e *contratto*. Parlo di archeologia perché, da tali frammenti, mi pare emergano in modo piuttosto limpido le tracce di quell'antropologia cattolica dell'economia moderna di cui parla Bartolomé Clavero<sup>8</sup> (il quale tuttavia tende a elidere la contrattualità attraverso la grazia reciproca e a dissolvere il mercato nella disciplina domestica<sup>9</sup>), dopotutto compatibili con altre culture preindustriali, ma prive di una relazione – se non oppositiva – con l'«economismo» della società globale contemporanea<sup>10</sup>. Per usare le parole di Paolo Prodi, quel-

(*oikos*), o meglio alle norme (*nomoi*) che la presiedono. Diego de Valera, alla fine del XV secolo, definì l'economia come “la forma que el onbre deve tener en el regimiento de su casa, assí con la muger e fijos commo con los familiares, quier sean libres, quier siervos, e con todas las otras cosas al servicio de la casa tocantes [sic]”. Diego de Valera, *Lecciones al Rey Católico: el Doctrinal de príncipes de Mosén Diego de Valera*, Juan de M. Carriazo (a cura di), Escuela de Estudios Hispanoamericanos, Siviglia 1956, p. 49. L'opera è stata più recentemente pubblicata in Italia: Id., *Doctrinal de príncipes*, Silvia Monti (a cura di), *Introduzione e note*, Università degli Studi di Verona, Facoltà di Economia e Commercio, Istituto di Lingue e Letterature Straniere, Fiorini, Verona 1982, XXVIII, p. 76.

7. Laurence Fontaine, *L'économie morale. Pauvreté, crédit et confiance dans l'Europe préindustrielle*, Gallimard, Paris 2008, p. 9.

8. Si veda: Bartolomé Clavero, *Antidora. Antropología católica de la economía moderna*, Giuffrè, Milano 1991.

9. Su questo e altri aspetti affonda la circostanziata critica dell'opera di Clavero portata da Moutoukias: Cfr. Zacarias Moutoukias, *Peut-on faire l'économie d'une économie politique?*, in «Annales HSS», novembre-décembre 2001, 6, pp. 1111-1128.

10. Si tratta di elementi, in particolare il principio di reciprocità nelle sue molteplici varianti, che l'etnologia e l'antropologia hanno isolato probabilmente prima della storia, basti pensare a Malinowsky, Mauss e Girard. Cfr. Bronislaw Malinowsky, *Argonauts of the Western Pacific: an account of native enterprise and adventure in the archipelagoes of Melanesian New Guinea*, Routledge & Kegan Paul, London 1983; Marcel Mauss, *Essai sur le don*, Presses Universitaires de France, Paris 1950; René Girard, *Le bouc émissaire*, Grasset, Paris 1982.

la dei due ultimi secoli è davvero un'altra storia<sup>11</sup>. Si tratta, è evidente, di un passaggio obbligato: non si dà alcuna genealogia autentica senza un'archeologia a monte.

Ma, anche per questa via, il percorso pare accidentato e la coltre da dipanare fitta: il presente ha colonizzato il passato attraverso il linguaggio<sup>12</sup>. Laddove ritroviamo un'assonanza, un'omologia anche esteriore, tra gli scambi e le obbligazioni del passato ed i relativi strumenti, tendiamo quasi naturalmente ad attualizzarli, a leggerli in termini presenti. I rapporti finanziari divengono così neutri, rappresentati univocamente attraverso una valenza economica estrinseca. Allo stesso modo siamo tentati di assegnare un valore collaterale alla reciprocità, alla solidarietà e alla carità operanti nei rapporti economici preindustriali, negando una performatività economica a tali fenomeni. Sul fronte opposto, quando la storia, l'etnografia o l'antropologia puntano sull'alterità dei loro oggetti di studio, tendono a sovraesporre un aspetto delle società che descrivono, facendone discendere società unilateralmente "solidali", economie univocamente "moralì" oppure, come per Mauss, fondate sul dono.

D'altro canto, non sono convincenti neppure i tentativi di "fusione fredda" tra una ricostruzione attualizzata ed una mitizzata. La compresenza di elementi – quali il dono, la gratuità, la carità, la fiducia, il contratto, lo scambio e il prestito – appartenenti a quelli che oggi supponiamo essere arcipelaghi semantici e concettuali distanti, conduce a una rappresentazione manichea dell'economia dell'Europa preindustriale, che tende a risolvere questa complessità mappando due universi paralleli: quello della razionalità economica e quello della *christiana societas*. Ne consegue una visione in cui i soggetti, gli attori economici, vivono esperienze apertamente contraddittorie, pensando un giorno (o una vita) alla tasca e un giorno (magari l'ultimo) all'anima<sup>13</sup>. *Homo oeconomicus* e *vir spiritualis*, in questa visione cloroformizzata, condividono schizofrenicamente l'angusto orizzonte psicologico dell'individuo d'*Ancien Régime*.

11. Cfr. Paolo Prodi, *Il mercato come sede di giudizio sul valore delle cose e degli uomini*, in Id. (a cura di), *La fiducia secondo i linguaggi del potere*, il Mulino, Bologna 2007, pp. 157-178, p. 175.

12. In proposito Émile Benveniste scrisse: «Quando si pensa che le nozioni economiche siano nate da bisogni materiali che bisognava soddisfare, e che i termini che rendono queste nozioni non possano che avere un senso materiale, ci si sbaglia grossolanamente. Tutto ciò che si riferisce a nozioni economiche è legato a rappresentazioni molto più vaste che mettono in gioco l'insieme delle relazioni umane o delle relazioni con la divinità; relazioni complesse, difficili, in cui le due parti sono sempre implicate». Émile Benveniste, *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee*, vol. I, *Economia, parentela, società*, Einaudi, Torino 1976, p. 153.

13. Si deve a Maurizio Pegrari la stimolante domanda dalla quale ho ripreso il binomio *anima/tasca*: «Come coniugare correttamente l'anima con la tasca?». Maurizio Pegrari, *L'anima e la tasca. Etica economica e bisogni reali nelle attività del Monte di Pietà e del Monte nuovo nei secoli XV-XVII*, in Ida Gianfranceschi (a cura di), *Piazza della Loggia di Brescia. Una secolare vicenda al centro della storia urbana e civile di Brescia*, Grafo, Brescia 1986, pp. 203-230, p. 206.

Qual è lo snodo attraverso il quale questi due piani, che si presumono nettamente separati, entravano in contatto? La moneta costituiva l'istituzione cardine della finanza moderna e, allo stesso tempo, permeava concretamente la società: inevitabilmente attraverso il denaro questi due "mondi" entravano in comunicazione. Ed è sul denaro e sul suo maneggio che infatti si concentrarono notevoli tensioni etiche, che trovarono il loro *focus* nel credito o, se vogliamo, nel rapporto che lega/oppone usura e credito. Ma una più attenta ricostruzione della cultura del credito e del denaro porta a destituire la dicotomia etica/finanza, restituendoci l'immagine articolata di un'economia pluridimensionale.

Quando si tratta del credito in età moderna è ormai divenuta una consuetudine consolidata fornire una cronistoria del pensiero che, partendo da Aristotele, lambisce dei *topoi* concettuali piuttosto noti, descrivendo un'iperbole i cui punti salienti sono, solo per enunciarne i più noti: Agostino d'Ipbona, Tommaso d'Aquino, Duns Scoto, Giovanni Buridano, Nicolò Oresme, Ugo Grozio. Si prende il la dalle tre obiezioni classiche alla liceità dell'interesse: quella di stampo aristotelico riguardante la sterilità del denaro, quella evangelica – il *mutuum date nihil inde sperantes* enunciato nel Vangelo di Luca (6, 35) – e quella concernente la riflessione agostiniana sul tempo, e si prosegue attraverso le disquisizioni dei nominalisti, della scolastica e dei giusnaturalisti, vedendo come il pensiero medioevale e poi quello moderno abbiano rielaborato l'argomento in direzione di una progressiva, seppure parziale e non priva di ripensamenti, ammissione dell'interesse sui prestiti. Quello di Amartya Sen è stato forse l'ultimo contributo innovativo che, oltre a rileggere criticamente la posizione aristotelica e il discorso biblico, ha introdotto nel dibattito una visione tradizionale ma pragmatica del denaro e del prestito: quella dell'antico testo indiano di Kautilya<sup>14</sup>.

Ci sono due ordini di ragioni che suggeriscono di non reiterare pedissequamente questo costume: in primo luogo va reso atto a molti degli studiosi che hanno intrapreso questa via di aver approfondito anche gli aspetti ermeneutici più sottili<sup>15</sup>, tanto che, tornando sui loro passi, diviene difficile non prodursi in un esercizio puramente pleonastico; in secondo luogo si rischia di interpolare i frutti della propria ricerca in un contesto fortemente idealizzato, perdendo di vista le dinamiche reali del caso di studio.

La riflessione che emerge dalla letteratura ufficiale restituisce sovente una visione dell'uso del denaro cristallizzata; al contrario, la trattatistica canonica secondaria, le somme confessionali, le regole conventuali e confraternali, le

14. Cfr. Amartya K. Sen, *Denaro e valore: etica ed economia della finanza*, in *La ricchezza della ragione. Denaro, valori, identità*, il Mulino, Bologna 2000, pp. 53-90.

15. Cito solamente alcuni tra gli studi più significativi: Raymond De Roover, *Scholastics Economics: Survival and Lasting from the Sixteenth C. to Adam Smith*, in «Quarterly Journal of Economics», 69, 1955, pp. 161-190; Gino Barbieri, *Il pensiero economico dall'Antichità al Rinascimento*, Università di Bari, Bari 1963; Odd Langholm, *Economics in Medieval Schools: Wealth, Exchange, Value according to the Paris Theological Tradition*, Brill, Leiden 1992.